

## Rammendare Marghera

*Spazi scolastici dismessi o sottoutilizzati tra i bottoni della ricucitura voluta da Renzo Piano di*

**Marialuisa Vianello**

Secondo Machiavelli, per conoscere la natura dei Principi bisogna guardarli dal basso, dal punto di vista del popolo, come i geografi salgono sulle alture per veder meglio i « *luoghi più bassi* » e per studiare le montagne vanno in pianura. Un'opzione ermeneutica simile è stata adottata secoli dopo dal gesuita Bergoglio (influenzato però dall'esperta di Hegel Amelia Podetti) : per Papa Francesco « nella misura in cui usciamo dal centro e ci allontaniamo da esso scopriamo più cose, e quando guardiamo al centro da [...] queste periferie, vediamo che la realtà è diversa ». Ovviamente il tentativo di decentrare lo sguardo assumendo un punto di vista «marginale» per i cristiani o per certi marxisti non è una scelta soltanto epistemologica ma anche etica ; oggi però le periferie sono oggetto di una riflessione più ampia, che non coinvolge solo i seguaci di particolari ideologie, dato che dal 2007 il 53% della popolazione mondiale vive in città e nel 2050 la percentuale salirà al 70%.

Un mondo sempre più urbano, in cui si moltiplicano le megalopoli, sembra destinato a diventare un mondo di periferie, termine che nell'accezione più generica definisce sia i sobborghi di villette del ceto medio americano sia le banlieue e gli slum e in una più ristretta ma di uso più frequente in Europa evoca i luoghi dell'abbandono, "i contesti a bassa pressione istituzionale e a forte informalità" (L. Caracciolo, *Limes* 4/2016)), poveri di servizi, sicurezza, socialità, che pur essendo stati inglobati dall'urbs, la città materiale, non danno il senso di appartenenza alla stessa *civitas*, società civile. Sono quindi incubatori di disagio e risentimento che possono generare violenza e criminalità, ma anche luoghi più ariosi, aperti, dove si

## Raccommoder Marghera

*Espaces scolaires abandonnés ou sous-utilisés entre les boutons de la couture voulue par Renzo Piano*

**Marialuisa Vianello**

Selon Machiavel, pour connaître la nature des Princes il faut les regarder d'en-bas, du point de vue du peuple, comme les géographes montent sur les hauteurs pour mieux voir les « *lieux les plus bas* » et pour étudier les montagnes vont dans la plaine. Une option herméneutique semblable a été adoptée des siècles plus tard par le jésuite Bergoglio (influencé cependant par l'experte de Hegel Amelia Podetti) : pour le Pape François « *dans la mesure où nous sortons du centre et où nous nous éloignons de lui nous découvrons plus de choses, et quand nous regardons au centre depuis (...) ces périphéries nous voyons que la réalité est différente* ». Évidemment, la tentative de décentrer le regard en adoptant un point de vue «*marginal*» pour les chrétiens ou pour certains marxistes n'est pas un choix seulement épistémologique mais aussi éthique ; aujourd'hui cependant les périphéries sont l'objet d'une réflexion plus ample, qui n'engage pas seulement les disciples d'idéologies particulières, étant donné que depuis 2007, 53% de la population mondiale vit en ville et qu'en 2050 le pourcentage montera à 70%.

Un monde toujours plus urbanisé, où l'on multiplie les mégalo-poles, semble destiné à devenir un monde de périphéries, terme qui, dans son acception la plus générale, définit soit les faubourgs de petites villas de la couche moyenne américaine, soit les banlieues et les *slum* (= bas-fonds), et dans une acception plus restreinte mais d'usage plus fréquent en Europe évoque les lieux de l'abandon, « *les contextes à basse pression institutionnelle et à forte informalité* » (L. Caracciolo, *Limes* 4/2016)), pauvres en services, en sécurité, en socialité, qui tout en ayant été englobés par la ville, la ville matérielle, ne donnent pas le sentiment d'appartenance à la même *civitas*, société civile. Ils couvent donc un malaise et un ressentiment qui peuvent engendrer la violence et la criminalité, mais aussi des lieux

accumulano energie giovani capaci di inventare un futuro diverso. L'urgenza del dibattito sul "rammendo delle periferie" sembra dettata da preoccupazioni di ordine pubblico, tuttavia il degrado e la violenza allignano pure nel cuore dei centri storici e l'odio, specie quello apocalittico dei giorni nostri, non è sempre riconducibile a situazioni di miseria e abbandono. Certo chi ha frequentato negli scorsi decenni le cités francesi – ghetti abitati in gran parte da popolazioni di origine maghrebina, talvolta provvisti di edifici decenti ma così carenti di mezzi di trasporto, luoghi d'incontro, negozi e poliziotti da scoraggiare ogni velleità di spostamenti e socialità – si è detto che se fosse cresciuto lì dentro avrebbe coltivato fantasie indicibili. Ma lo studio del caso di Saint Denis mostra che un centro storico dal passato glorioso, necropoli dei re di Francia, sede di imprese e scuole prestigiose, iperconnesso e ricco di infrastrutture, è diventato « terra di crimini e jihadisti » perché lo Stato, pur generoso di sovvenzioni a suo favore, giustificando le difficoltà di integrazione dei suoi abitanti immigrati con il trauma coloniale e le discriminazioni subite, ha smesso di esercitarvi la "sovranità che più gli pertiene : la polizia e la giustizia" (J-B Noé, *Limes* 4/2016), mentre l'adesione al jihadismo non è una rivolta contro l'imperialismo o la disuguaglianza : la radicalizzazione di molti giovani è legata alla rottura degli immigrati di seconda generazione con la cultura dei padri e con quella dei Paesi di cui sono cittadini, a ferite narcisistiche, nichilismo e sogni di onnipotenza di origine molto varia (Oliver Roy, *Generazione ISIS*). Nondimeno una mixité sociale, etnica, di genere e funzionale che incoraggi gli scambi e le relazioni fra diversi sembrerebbe più adatta dei ghetti a generare anticorpi contro violenze e settarismi e a rendere i luoghi piacevoli da abitare. Quindi dopo oltre un secolo di « zonizzazione », pianificazione dello sviluppo urbano volta a specializzare le diverse aree in base alla funzione (produttiva, residenziale,

plus aérés, ouverts, où s'accumulent des énergies jeunes capables d'inventer un avenir différent. L'urgence du débat sur le «*raccomodage des périphéries* » semble dictée par des préoccupations d'ordre public, cependant la dégradation et la violence prennent aussi racine dans le cœur des centres historiques et la haine, surtout la haine apocalyptique de nos jours, n'est pas toujours réductible à des situations de misère et d'abandon. Certes qui a fréquenté les cités françaises dans ces dernières décennies – des ghettos habités en grande partie par des populations d'origine maghrébine, quelquefois pourvus d'édifices décents mais aussi dépourvus de moyens de transport, de lieux de rencontre, de magasins et de policiers que cela décourage toute velléité de déplacement et de socialité – s'est dit que s'il avait grandi là-dedans il aurait cultivé des imaginations indicibles. Mais l'étude du cas de Saint-Denis montre qu'un centre historique au passé glorieux, nécropole des rois de France, siège d'entreprises et d'écoles prestigieuses, hyperconnecté et riche d'infrastructures, est devenu « une terre de crimes et de djihadistes » parce que l'État, pourtant généreux en subventions, justifiant les difficultés d'intégration de ses habitants immigrés par le traumatisme colonial et les discriminations subies, a cessé d'y exercer «*la souveraineté qui lui revient : la police et la justice* » (J-B Noé, *Limes* 4/2016), tandis que l'adhésion au djihadisme n'est pas une révolte contre l'impérialisme et l'inégalité : la radicalisation de beaucoup de jeunes est liée à la rupture des immigrés de seconde génération avec la culture de leurs pères et avec des Pays dont ils sont citoyens, à des blessures narcissiques, au nihilisme et aux rêves de toute-puissance de toutes origines (Olivier Roy, *Génération islamique*). Néanmoins une mixité sociale, ethnique, de genre et fonctionnelle qui encourage les échanges et les relations entre gens différents semblerait plus adaptée que les ghettos pour engendrer des anticorps contre les violences et les sectarismes et pour rendre les lieux agréables à habiter. Donc, après plus d'un siècle de « zonisation », planification du développement urbain tendant à spécialiser les aires diverses sur la base de leur fonction

commerciale, ricreativa o di servizi) che soprattutto in epoca fordista ha favorito la diffusione di zone industriali alienanti e quartieri dormitorio, l'affermazione di una ferrea gerarchia fra centro e periferia e la separazione fra ceti sociali, l'urbanistica ha compiuto un'inversione di marcia e da un po' persegue la mixité, nella speranza di far rinascere le relazioni perdute fra vita pubblica e privata, lavorativa e sociale, e la civil conversazione fra gli individui isolati.

Ora si sperimenta l'inserimento dei ceti medi in aree abitate da ceti popolari e viceversa, si progettano quartieri polifunzionali e si cerca di rammendare le periferie. L'Italia parte avvantaggiata rispetto alla Francia e ad altri Paesi : il suo policentrismo, il numero più ristretto di grandi concentrazioni industriali, le minori capacità di pianificazione, l'esser diventata solo di recente meta di grandi flussi migratori hanno mitigato la tendenza all'aspecializzazione e gerarchizzazione territoriale e alla creazione di grandi periferie. Luoghi come il Nord-Est e in particolare il Veneto dei distretti sono stati per decenni il modello di uno sviluppo industriale diverso da quello fordista e di una conservazione della mixité. Il capannone vicino alla villa e ai campi ha certo imbruttito e consumato il territorio ma ha permesso di mantenere le relazioni fra vita privata, sociale e lavorativa e il senso di appartenenza ad una comunità. In Veneto ci sono però anche i resti di uno dei poli industriali più concentrati d'Italia : Marghera, una Venezia elettrica poi petrolchimica che cominciò ad iscriversi nell'orizzonte della Venezia passatista con le sue torri fumanti, i suoi pinnacoli e archi d'acciaio proprio nell'anno in cui il sogno dei futuristi interventisti si schiantava a Caporetto.

Fu progettata con uno zoning sui generis : l'area industriale a ridosso del nuovo porto sulle sponde della laguna venne riservata agli impianti che esalavano particelle incompatibili con la vita, mentre il quartiere residenziale

(productive, résidentielle, commerciale, récréative, ou de services) qui, surtout à l'époque fordiste a favorisé la diffusion de zones industrielles aliénantes et de quartiers dortoirs, l'affirmation d'une hiérarchie rigoureuse entre centre et périphérie et la séparation entre les couches sociales, l'urbanisme a accompli une marche arrière et depuis peu poursuit la mixité, dans l'espoir de faire renaître les relations perdues entre vie publique et vie privée, vie de travail et vie sociale, et la conversation démocratique entre les individus isolés.

Maintenant on expérimente l'insertion des couches moyennes dans des aires habitées par des couches populaires et vice-versa, on projette des quartiers polyfonctionnels et on cherche à raccommoder les périphéries. L'Italie part avvantagée par rapport à la France et à d'autres pays : son polycentrisme, le nombre plus restreint de grandes concentrations industrielles, les capacités de planification moins importantes, le fait d'être devenue à une date plus récente le but de grands flux migratoires ont allégé la tendance à la spécialisation, à la hiérarchisation territoriale et à la création de grandes périphéries. Des lieux comme le Nord-Est et en particulier la Vénétie des districts ont été pendant des décennies le modèle d'un développement industriel différent du développement fordiste et d'une conservation de la mixité. L'entrepôt à côté de la villa et des champs a certes enlaidi et occupé le territoire, mais il a permis d'entretenir des relations entre vie privée, vie sociale et vie de travail, et le sentiment d'appartenir à une communauté. En Vénétie il y a cependant aussi les restes de l'un des pôles industriels les plus concentrés d'Italie : Marghera, une Venise électrique puis pétrochimique qui a commencé à s'inscrire dans l'horizon de la Venise passatista avec ses tours fumantes, ses pinacles et ses arcs d'acier précisément dans l'année où le rêve des futuristes interventistes se brisait à Caporetto (1917). Elle fut projetée avec un zoning *sui generis* : l'aire industrielle en arrière du nouveau port sur les rives de la lagune fut réservée aux installations qui exhalaient des particules incompatibles avec la vie, tandis que le quartier résidentiel adjacent pensé par

adiacente ensato dall'ingegner Emmer per gli operai doveva essere una città giardino, con case di due o tre piani distanti fra loro e circondate dal verde, con chiesa, scuola, municipio, teatro e piazza per incontrarsi. L'esecuzione del progetto di Emmer fu interrotta dopo un decennio e alle leggiadre casette si aggiunsero baracche, palazzoni, villette e grattacieli abitati da sfrattati veneziani, impiegati, tecnici e commercianti ; una buona parte degli operai continuò a vivere altrove e a recarsi a Marghera la mattina. I contadini furono espulsi e oggi c'è un certo numero di immigrati di varia provenienza. A cento anni dalla fondazione Marghera è diventata un luogo della memoria : benché molte fabbriche siano tuttora funzionanti, benché le morti di cancro degli ex operai della chimica e l'avvelenamento dell'ambiente siano ancora attualità e le ferite aperte dai conflitti sociali e dal terrorismo delle BR non siano rimarginate, si guardano quasi con nostalgia le vecchie foto delle manifestazioni operaie e quelle di impianti scintillanti di cromature che sembrano imitazioni del Beaubourg, e sono monumenti di archeologia industriale. Le foto recenti di edifici sventrati avvolti dalla vegetazione che riconquista i suoi diritti suscitano l'emozione estetica delle rovine. Ma la zona residenziale è viva e in discreta salute, pur se bisognosa di cure. Come un medico condotto che ascolta i pazienti e li aiuta a rigenerare i tessuti feriti con qualche piccola cucitura, Renzo Piano, cresciuto nella periferia di Genova, ha deciso di rammendare Marghera assieme ad altre periferie di Milano, Torino, Roma e Catania. Il progetto, finanziato dal suo stipendio di senatore, coinvolgerà ogni anno sei giovani architetti che si avvicenderanno negli interventi di riqualificazione e riuso di tre spazi dismessi : un'area verde in cui verrà costruita un'arena teatrale, l'edificio che ospitava l'Istituto professionale Edison che verrà trasformato in sede di associazioni del territorio, la scuola materna San Francesco che diventerà

l'ingénieur Emmer pour les ouvriers devait être une ville jardin, avec des maisons de deux ou trois étages distantes entre elles et entourée par le vert, avec une église, une école, une mairie, un théâtre, et une place pour se rencontrer. L'exécution du projet d'Emmer fut interrompue au bout de dix ans et aux petites maisons gracieuses s'ajoutèrent des baraques, des grands immeubles, des petites villas et des gratte-ciels habités par des exclus de Venise, des employés, des techniciens et des commerçants ; une bonne partie des ouvriers continua à vivre ailleurs et à se rendre à Marghera le matin. Les paysans furent expulsés et aujourd'hui il y a un certain nombre d'immigrés de provenance diverse. À cent ans de sa fondation Marghera est devenue un lieu de mémoire : bien que beaucoup d'usines fonctionnent encore, bien que les morts de cancer des anciens ouvriers de la chimie et l'empoisonnement du milieu soient encore d'actualité et que les blessures ouvertes par les conflits sociaux et par le terrorisme des Brigades Rouges ne soient pas encore cicatrisées, on regarde presque avec nostalgie les vieilles photos des manifestations ouvrières et celles d'installations brillantes de leurs chromes qui semblaient des imitations de Beaubourg et sont des monuments d'archéologie industrielle. Les photos récentes d'édifices éventrés enserrés par la végétation qui regagne ses droits suscitent l'émotion esthétique des ruines. Mais la zone résidentielle est vivante et en assez bonne santé. Comme un médecin communal qui écoute ses patients et les aide à régénérer leurs tissus blessés par quelque petite couture, Renzo Piano, grandi dans la périphérie de Gênes, a décidé de raccommoeder Marghera en même temps que d'autres périphéries de Milan, Turin, Rome et Catania. Le projet, financé par son salaire de sénateur, engagera chaque année six jeunes architectes qui se relayeront dans leurs interventions de requalification et de réemploi de trois espaces abandonnés : une aire verte où sera construite une arène théâtrale, l'édifice qui abritait l'Institut Professionnel Edison qui sera transformé en siège d'associations du territoire, l'école maternelle Saint François qui deviendra école de

scuola di musica e auditorium. Corridoi verdi di fitodepurazione\* contribuiranno alla difficile impresa di bonificare il suolo inquinato. In questi luoghi Piano e i giovani architetti hanno trovato frammenti di vita e di bellezza da ricomporre e da trasformare in campi di attrazione e in stimoli allo scambio. Piano crede nel valore salvifico della bellezza e della mescolanza, purché i cittadini partecipino attivamente alla loro creazione e conservazione. La riorganizzazione degli spazi progettata da architetti o urbanisti può favorire le interazioni sociali, ma affinché queste si realizzino, perché ci sia urbanità, resta decisiva la volontà dei soggetti interessati. E questa certo non manca a Marghera.

(*Connessioni* nr. 8, Ottobre 2017, P. 6)

musique et auditorium. Des couloirs verts de phytoépuration\* contribueront à l'entreprise difficile de bonifier le sol pollué. Dans ces lieux Piano et les jeunes architectes ont trouvé des fragments de vie et de beauté à recomposer et à transformer en champs d'attraction et en stimulations à l'échange. Piano croit en la valeur salvifique de la beauté et du mélange, pourvu que les citoyens participent activement à leur création et à leur conservation.

La réorganisation des espaces projetée par les architectes ou urbanistes peut favoriser les interactions sociales, mais afin que celles-ci se réalisent, pour qu'il y ait de l'urbanité, reste décisive la volonté des sujets intéressés. Et ceci ne manque certainement pas à Marghera.

(Traduction : Jean Guichard, 26 janvier 2018)

\* **Phytoépuration** : épuration par les bactéries contenues dans les racines des plantes, qui permet d'épurer l'eau en particulier les nitrates et les phosphates (J.G.).